

## Le metamorfosi del razzismo (e le vie dell'anti-razzismo)

Thomas Casadei<sup>1</sup>

### 1. Premessa

L'occasione che qui è offerta si colloca nell'alveo di una riflessione collettiva attorno ad un tema "cogente" per il nostro presente, che impone la necessità di affrontare alcuni profili teorici rilevanti per la materia in continuità con l'orizzonte delle soluzioni normative e, prima ancora, di possibili linee d'azione. L'attenzione al razzismo come fenomeno dinamico che incorpora, al suo interno, il riflesso dei cambiamenti sociali e, dunque, nuove declinazioni dei processi discriminatori<sup>2</sup> conduce, in questa sede, a guardare ad uno dei più antichi e ricorrenti "ismi"<sup>3</sup> come a una forma di stigmatizzazione e di esclusione sociale complessa. Le "Giornate di studi sul razzismo" promosse dall'Università del Salento, da cui questo volume prende le mosse, attestano e, al tempo stesso, indicano un modo esemplare di intendere la cosiddetta "terza missione" da parte degli atenei<sup>4</sup>: esse hanno mostrato

---

\*N.d.A. Ringrazio Fabio Ciraci, Attilio Pisanò e, con loro, tutti gli organizzatori e le organizzatrici delle "Giornate di studi sul razzismo" per l'invito e la calorosa accoglienza che mi hanno riservato in occasione della mia partecipazione alla terza edizione della rassegna in data 4 ottobre 2022 presso l'Università del Salento.

Alcune idee che sono state alla base dell'intervento sono state elaborate in occasione del Seminario "La violenza del razzismo" organizzato, il 27 novembre 2018, presso la Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, nell'ambito del ciclo "Diseguaglianza, diritti, violenza": ringrazio Gustavo Gozzi e Luca Jourdan per il dialogo in quell'occasione e Rosaria Piroso, con la quale ho discusso – più di recente – a partire da quelle prime riflessioni le configurazioni del razzismo nella società contemporanea, con particolare riferimento ai profili del "razzismo istituzionale". Un ringraziamento devo anche a Barbara G. Bello e a Federico Oliveri per alcuni suggerimenti in merito alle più recenti forme del razzismo on line.

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Filosofia del Diritto, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

<sup>2</sup> Sul costitutivo nesso tra razzismo e discriminazione si vedano, *ex multis*, A. Burgio, G. Gabrielli, *Il Razzismo*, Ediesse, Roma 2012, in part. p. 17 ssg.; M. Grasso (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse, Roma 2103. Cfr., anche, G. M. Fredrickson, *Breve storia del razzismo: teorie e pratiche della discriminazione razziale dal Medioevo a oggi* (2002), tr. it. di A. Merlino, Donzelli, Roma 2016; H. V. Strmic-Pawl, *Understanding Racism: Theories of Oppression and Discrimination*, Sage, Los Angeles 2021.

<sup>3</sup> Cfr. C. Delacampagne, *L'invenzione del razzismo: antichità e Medioevo* (1983), tr. it. di C. Prada, Ibis, Como-Pavia 1995; B. Isaac, *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton University Press, Princeton 2004.

<sup>4</sup> Per alcuni utili spunti di riflessione su questo nuovo asse strategico, con particolare riguardo ai risvolti in ambito sociale, si vedano: S. Boffo, R. Moscati, *La Terza Missione dell'università. Origini, problemi e indicatori*, in «Scuola democratica: strategie educative e territorio», II (2015), p. 251-271; M. Ruotolo, *La 'terza missione' dell'Università*, in «Lo Stato: rivista semestrale di scienza costituzionale e teoria del diritto», X (2018), vol. X, pp. 106-126.

come l'interesse e il dialogo sui fattori che generano una forma estrema di disuguaglianza sia la piattaforma di partenza per un ripensamento e, correlativamente, per un potenziamento della risposta anti-discriminatoria.

L'itinerario che seguirò in queste pagine corre attraverso alcuni degli aspetti che concorrono a delineare la comprensione del "razzismo" come un fatto sociale non disgiungibile da una lettura diacronica dei suoi tratti salienti.

## 2. Il "tempo" del razzismo

La prima angolazione dalla quale "guardare al razzismo" può essere quella di una "prospettiva temporale" che concerne il tempo o i tempi del razzismo o, meglio, potremmo dire dei razzismi<sup>5</sup>.

La declinazione *al plurale* di questo termine, infatti, pone in primo piano, con riguardo in particolare al contesto italiano<sup>6</sup> – ma anche europeo<sup>7</sup> – una sollecitazione verso l'emancipazione da una chiave di interpretazione del razzismo eminentemente "storica", in direzione del passato, di un passato sempre più remoto.

La comprensione storica fino a qualche anno fa poteva definirsi quella prevalente dal momento che, in Europa e in Italia, il tema del razzismo veniva concepito come un fenomeno connesso ad un passato recente, individuabile nel contesto politico-giuridico dei regimi totalitari. Negli ordinamenti "liberati" dal totalitarismo, la forza della democrazia costituzionale, il valore della Repubblica democratica e i principi fondamentali orientavano la vita collettiva offrendo il fondamento politico-giuridico per definire il disvalore sociale delle condotte qualificabili in base al "motivo razziale".

Guardare, dunque, alla "storia" per comprendere il razzismo nel presente diviene un presupposto imprescindibile, ancorché le discriminazioni razziali non possano essere

---

<sup>5</sup> Come suggerito, tra gli altri, da D. Petrosino, *Razzismi*, Bruno Mondadori, Milano 1999 e, più recentemente, da A. Frisina, *Razzismi contemporanei: le prospettive della sociologia*, Carocci, Roma 2020. Cfr., anche, P. Basso, *Razze schiave e razze signore: vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano 2011. Seminali sono stati i contributi, in questo senso, di Laura Balbo e di Luigi Manconi, dei quali si vedano le curatele *Razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano 1990 e *Razzismi reali*, Feltrinelli, Milano 1992. Cfr., anche, L. Balbo, L. Manconi, *Razzismi: un vocabolario*, Milano, Feltrinelli 1993.

<sup>6</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, A. Burgio, L. Casali (a cura di), *Studi sul razzismo italiano*, Clueb, Bologna 1996; A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, il Mulino, Bologna 2000; A. Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, Roma 2003; M. Simoni, D. Lombardo (eds.), *Languages of Discrimination and Racism in Twentieth-Century Italy: Histories, Legacies and Practices*, Palgrave MacMillan, Cham 2022.

<sup>7</sup> Per una panoramica: A. Burgio, *Nonostante Auschwitz: il ritorno del razzismo in Europa*, DeriveApprodi, Roma 2010.

confinare nel passato. Per scoprire le implicazioni di questa prospettiva, centrale, per chi scrive, è stato l'incontro e il dialogo con Étienne Balibar<sup>8</sup>.

Nel corso di una conversazione, in occasione di un'intervista<sup>9</sup>, il filosofo francese evidenziò come il razzismo, alla stessa stregua della schiavitù, sovente qualificati come "antichi problemi" e, per questo, "disciolti nel passato", in realtà, siano fenomeni destinati a varcare i confini del presente e a caratterizzare, in modo pervicace, il futuro<sup>10</sup>.

Una quindicina di anni fa questa posizione poteva sembrare una provocazione intellettuale, ma le scelte e le prassi istituzionali delle democrazie contemporanee non hanno smentito la posizione di Balibar, confermando la persistenza e la permanenza di *policy choices* "razzialmente orientate". Al contempo, la percezione sociale dell'esclusione e della marginalizzazione di matrice razziale mettono in luce la costitutiva debolezza della risposta antidiscriminatoria. Tali fattori concorrono, dunque, a delineare l'*avvenire* come il tempo in cui il razzismo tende a collocarsi.

Come si è evidenziato, tuttavia, occorre risalire alle *radici*<sup>11</sup>, capirne le connotazioni e provare ad elaborare argomenti che possano generare forme di mobilitazione contro questo fenomeno nel *presente*<sup>12</sup>.

### 3. La debolezza (odierna) dell'anti-razzismo

*Contro il razzismo* è il titolo di un'opera a cura di Marco Aime<sup>13</sup>, emblematica sul fronte delle elaborazioni contemporanee sulla "razza": essa restituisce la complessità del fenomeno razziale e la pluralità di prospettive a partire dalle quali è possibile

---

<sup>8</sup> Sia consentito rinviare a Th. Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, Discriminazione, Schiavitù. Con un dialogo con Étienne Balibar*, DeriveApprodi, Roma 2016. Cfr., inoltre, É. Balibar, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

<sup>9</sup> *Il ritorno al futuro della razza: tra società e istituzioni*, intervista a É. Balibar (a cura di Th. Casadei), "Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione", IV (2007), pp. 13-38 (si tratta di un fascicolo monografico, a mia cura, dal titolo "Razza", discriminazioni, istituzioni).

<sup>10</sup> Sul punto sia consentito rinviare a Th. Casadei, "Neorazzismo, neoschiavismo", editoriale a «La società degli individui», II (2011), vol. XLI, pp. 7-9 (il fascicolo contiene una sezione monografica dedicata a "Ritorno della razza e nuove schiavitù", con un contributo di Balibar dal titolo "Lo schema genealogico: razza o cultura", alle pp. 11-21).

<sup>11</sup> Come il colonialismo, come la schiavitù e come il nazionalismo, anche il razzismo è un ingrediente fondamentale della modernità. Soltanto scoprendo le sue radici profonde sarà possibile neutralizzare, come ha puntualmente spiegato Alberto Burgio, la *ragione razzista*: A. Burgio, *Critica della ragione razzista*, DeriveApprodi, Roma 2020. Cfr. anche, a cura dello stesso autore, *Radici e frontiere: ricerche su razzismi e nazionalismi*, in «Marx centouno: rivista internazionale di dibattito teorico», XIII (1993), vol. IX.

<sup>12</sup> Su questo profilo mi permetto di rimandare a Th. Casadei, "Razza: il ritorno di una categoria controversa?" in «Iride. Filosofia e Discussione pubblica», III (2006), vol. XIX, pp. 547-550.

<sup>13</sup> M. Aime (a cura di), *Contro il razzismo: quattro ragionamenti*, Einaudi, Torino 2016. Cfr., anche, M. Aime, *Classificare, separare, escludere: razzismi e identità*, Einaudi, Torino 2020.

guardare al razzismo per disarticolarne i presupposti e, appunto, per generare forme di contrasto nel tempo presente.

Nel testo si propongono, parafrasando il sottotitolo, quattro ragionamenti: una lettura antropologico culturale, sviluppata dallo stesso Aime; una revisione del “razzismo biologista”, argomentata, a partire dalla fallacia teorica di questa impostazione, da Guido Barbujani; un’interpretazione del razzismo entro un approccio linguistico, su cui si sofferma Federico Faloppa; e, infine, una comprensione del razzismo come fenomeno intra-istituzionale cui il diritto ha conferito, in certi campi, dignità giuridica, che viene delineata nelle sue premesse e nei suoi presupposti da Clelia Bartoli<sup>14</sup>.

Comprendere le diverse manifestazioni del razzismo attraverso differenti chiavi ermeneutiche significa penetrarne la complessità ed equivale, al tempo stesso, a misurarne la forza, non sottovalutandone la portata.

Come ha evidenziato Alfredo Alietti in un bel libro, *Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze*<sup>15</sup>, la forza del razzismo, che è quella che caratterizza la nostra epoca, rimanda senza mediazioni – ed è, questa, una tesi che condivido pienamente – alla *debolezza dell’anti-razzismo*.

Tale correlazione non ha esclusivamente rilevanza teorica poiché essa risulta decisiva, sul piano dei fatti, nell’elaborazione della risposta anti-discriminatoria rispetto all’imporsi di specifici provvedimenti normativi e di precise pratiche.

Una posizione che “auto-fonda” il razzismo non necessariamente può definirsi propriamente “razzista”. In linea esemplificativa, un approccio, che anche non intenzionalmente legittima il fenomeno razziale, può essere orientato a considerarne le potenzialità persuasive o a stabilire un’equazione tra il discorso razzista e la sua capacità di generare consenso<sup>16</sup>.

Il riconoscimento di alcune prerogative alla *narrativa* razzista, tuttavia, priva di vigore progetti alternativi che, viceversa, riceverebbero linfa dalle conquiste giuridiche e politiche cui si riconduce l’universalizzabilità dei diritti soggettivi, rilevando, in particolare, l’universalità della “titolarità” dei diritti stessi e il suo presupposto nella nozione di *dignità umana*<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Si veda anche, della stessa autrice, C. Bartoli, *Razzisti per legge. L’Italia che discrimina*, Laterza, Roma-Bari 2012.

<sup>15</sup> A. Alietti (a cura di), *Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze. Analisi e ricerche sull’Italia contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine 2017.

<sup>16</sup> Per un ottimo inquadramento di questo profilo rinvio a T. van Dijk, *Il discorso razzista: la riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani* (1987), presentazione di L. Balbo, tr. it. di G. Vengelli, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1994. Cfr., anche, *Racism and the Press*, Routledge, London-New York 1991.

<sup>17</sup> Sulla tutela della dignità umana come risposta antidiscriminatoria si veda A. Pisanò, *Il riconoscimento della dignità umana come antidoto ad ogni forma di discriminazione*, in *Giornate di studio sul razzismo*, a cura di F. Ciraci, S. Cristante, A. Pisanò, Lecce 2021, pp. 175-180.

#### 4. Come impostare un discorso alternativo?

Mettendo in tensione approcci che “codificano” il razzismo o atteggiamenti teorici che non ne problematizzano a sufficienza la “forza”, occorre guardare ad un altro presupposto centrale della riflessione: la complessità del fenomeno razziale e la pluralità delle interpretazioni mettono in luce la stretta connessione tra le teorizzazioni razziste e le pratiche discriminatorie che muovono dal fattore “razziale”<sup>18</sup>.

Si tratta di un’indicazione di metodo non “esoriativa” ma utile per elaborare una risposta strategica che superi lo schema dominante nella letteratura più recente sul razzismo, incentrato su una sorta di cesura tra il “razzismo” costruito, argomentato, “fondato nella teoria”, relegabile appunto al passato per essere “biologista”, “culturalista” o “istituzionale”, da un lato, e le pratiche “attuali” asseritamente qualificate come comportamenti orientati a contrastare il razzismo, dall’altro.

Queste prospettive possono essere messe in tensione attraverso l’elaborazione teorica che Francisco Bethencourt ha messo a punto nella sua opera *Razzismi: dalle crociate al XX secolo*<sup>19</sup>. Lo storico erige la propria argomentazione su due premesse centrali: 1) il razzismo conosce diverse forme e differenti configurazioni nella storia; 2) nel processo razziale ci sono tratti di continuità e di discontinuità profondi tra passato e presente.

Seguendo questo ragionamento, il razzismo, pertanto, conosce forme e declinazioni non assimilabili ad un’unica manifestazione: ciò che lo caratterizza, come è stato messo ben in luce in diversi studi, è la *metamorfosi*<sup>20</sup>.

Certamente il razzismo è una *credenza* che oggi è ritenuta *errata*, ovvero una *congettura erronea*, per la ragione costitutiva che le “teorie della razza” dal punto di vista scientifico e biologico si basano su un macroscopico errore. In tale direzione fondamentali sono stati i contributi di Albert Einstein<sup>21</sup> e, più di recente, di Luigi

---

<sup>18</sup> In questa direzione si vedano, ad esempio, gli studi di Federico Oliveri: *La critica dei pregiudizi sui migranti come strategia contro le discriminazioni razziali*, in Th. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto e istituzioni*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008, pp. 73-94; *Il sistema delle nuove discriminazioni razziali. Politiche europee dell’immigrazione e pregiudizi sui migranti*, in «Notizie di Politeia. Rivista di etica e scelte pubbliche», 2009, vol. XCVI, pp. 113-119. Cfr., anche, D. Tega (a cura di), *Le discriminazioni razziali ed etniche: profili giuridici di tutela*, Armando, Roma 2011 e S. Salardi, *Discriminazioni, linguaggi e diritto. Profili teorico-giuridici*, Giappichelli, Torino 2015.

<sup>19</sup> F. Bethencourt, *Razzismi: dalle crociate al XX secolo*, tr. it. P. Palmieriello, il Mulino, Bologna 2017.

<sup>20</sup> Cfr., su questa connotazione, A. Alietti, D. Padovan (a cura di), *Metamorfosi del razzismo: antologia di testi su distanza sociale, pregiudizio e discriminazione*, Franco Angeli, Milano 2005; A. Rivera, *Regole e roghi: metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari, 2009. Cfr., anche, M. Nani, *La metamorfosi del razzismo*, in M. Cattaruzza, M. Flores, L. Sullam Simon (a cura di), *Storia della shoah: la crisi dell’Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del 20. Secolo*, 5 voll., UTET, Torino 2005, vol. I: pp. 46-78.

<sup>21</sup> Cfr. J. Crelinsten, *Einstein’s Jury: The Race to Test Relativity*, Princeton University Press, Princeton 2006.

Luca Cavalli Sforza e Guido Barbujani<sup>22</sup> che hanno consentito di disarticolare, con le stesse categorie della scienza, il “razzismo biologista”<sup>23</sup>.

Il razzismo, tuttavia, prende corpo anche e principalmente attraverso i canali dell’irrazionale. E si tratta di una *pulsione* che muove emozioni e sensazioni, ossia paura, rancore, odio in persone che si sentono parte di un “corpo sociale”, minacciato nella sua unità e omogeneità. A tal riguardo, un *idem sentire* della “paura” e dell’odio, come mettono in risalto alcune analisi sociologiche, alimenta, per esempio, una concezione delle migrazioni come problema per la “società di maggioranza”. E l’avversione verso le persone migranti spesso si riconnette ad una percezione “razzializzante” di chi compie il viaggio<sup>24</sup>.

Per comprendere il razzismo, dunque, non occorre soltanto mettersi dal punto di vista, dall’angolo visuale del discorso razionale, ma è necessario capire a fondo cosa muove il discorso pulsionale: un’efficace risposta anti-razzista, infatti, non può non prendere sul serio le *percezioni di insicurezza* che muovono la “società del rancore”<sup>25</sup>, intrisa di paura e d’odio, e tutti i fattori che concorrono a generare consenso rispetto ad una proposta politica coerente con il discorso razzista.

Sotto questo profilo, il razzismo attraversa il passato, il presente e il futuro nella sua configurazione di “ideologia”<sup>26</sup>. Si presenta come una dottrina, un insieme in qualche modo coerente di cultura e di sottoculture che costituisce la base per l’edificazione di un “modello consensualista”, all’interno del quale la “società organica” risulta un “valore” e il pluralismo sociale e culturale viene considerato, per converso, un “disvalore”. Movimenti e partiti che si richiamano a ideologie marcatamente razziste, che hanno come effetto fanatismo e azioni intimidatorie, rappresentano dunque una sfida ricorrente (e insidiosa) per le democrazie costituzionali.

---

<sup>22</sup> Si vedano al riguardo: L.L. Cavalli Sforza, *Geni, popoli e lingue*, Adelphi, Milano 1996; G. Barbujani, *L’invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*, Bompiani, Milano 2006. Sulla mitografia della razza, con particolare riguardo al portato di questo costrutto nell’esperienza italiana, si veda da ultimo: S. Rigione, *Sulle tracce di una mitografia italiana della razza nella rincorsa coloniale*, Edizioni ETS, Pisa 2020. Assai interessante, sul punto, è anche C. Guillaumin, L. Poliakov, *Max Weber et les théories bioraciales du XX<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», LVI (1974), pp. 115-126.

<sup>23</sup> Si veda, in proposito, S.J. Gould, *Intelligenza e pregiudizio. Contro i fondamenti scientifici del razzismo* (1980), tr. it. di A. Zani, Il Saggiatore, Milano 1996.

<sup>24</sup> Su questi aspetti si vedano: A. Burgio, G. Gabrielli, *Il razzismo*, cit., pp. 166-177. Cfr., inoltre, A. Dal Lago, *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999; A. Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, cit. Con uno sguardo al contesto europeo si veda P. Basso, F. Perocco (a cura di), *Gli immigrati in Europa: diseguglianze, razzismo, lotte*, Franco Angeli, Milano 2003.

<sup>25</sup> Spunti molto interessanti, in questa chiave, sono contenuti in M. Valerii, *La notte di un’epoca: contro la società del rancore: i dati per capirla e le idee per curarla*, Ponte alle Grazie, Milano 2019. Cfr. A. Bonomi, *Il rancore: alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008.

<sup>26</sup> Su questo aspetto cruciale rinvio a C. Guillaumin, *L’idéologie raciste. Genèse et langage actuel*, Mouton, Paris-La Haye 1972.

Diviene dunque rilevante, in termini di analisi, comprendere alcuni presupposti del consenso attorno al discorso razzista nelle società odierne e come esso si annidi anche nelle sfere istituzionali.

## 5. Diseguaglianza, discriminazione razziale, disumanizzazione/deumanizzazione

Un primo aspetto rilevante per le tematiche trattate in questa sede, come Bethencourt evidenzia opportunamente, è che il razzismo è sempre stato in tutte le sue diverse articolazioni, soprattutto un *insieme di pratiche* costruite e definite in modo da poter diventare strategie per garantire un vantaggio nella competizione delle risorse.

La nozione di “risorse” non deve essere intesa semplicemente o strutturalmente nell’accezione di *risorse materiali*, nel solco di un’interpretazione del razzismo di derivazione marxiana o marxista, ma anche con riferimento alla competizione delle *risorse simboliche*.

Questo profilo si rintraccia nitidamente nella riflessione di Balibar, o di altri studiosi che hanno sviluppato la critica del razzismo a partire dalla *classe*<sup>27</sup>, ma prendendo sul serio anche gli elementi *etnici, culturali, culturalisti* inerenti al fenomeno razziale<sup>28</sup>.

Pertanto il razzismo è un *progetto politico* e altresì costituisce una *modalità di interpretare i rapporti* sociali e interpersonali<sup>29</sup>: a partire da tali elementi costitutivi del fenomeno razziale occorre costruire un discorso e una pratica alternativi al razzismo. In altri termini, la comprensione dei tratti salienti del razzismo come tecnica segnata da una precisa intenzionalità politica risulta un prodromo ineludibile per l’elaborazione di un *progetto politico alternativo*. Come emerge dalla parte conclusiva della citata opera di Bethencourt<sup>30</sup>, il razzismo implica una lettura congiunta del passato e del presente utile per affrontare le sfide che pone il tempo futuro.

Il razzismo richiama, sotto questo profilo, il concetto di *costellazione*: la costellazione entro cui si articola il fenomeno razziale. Come si è evidenziato, infatti, il razzismo sottintende *un’idea di razza*, che muta attraverso le sue diverse *configurazioni* e, dunque, assume connotazioni diverse<sup>31</sup>, potendo essere inquadrata dal punto di vista *biologico*, ma anche *etnico, culturale*. In linea esemplificativa, il richiamo alla *civiltà* nel

---

<sup>27</sup> Si veda, in proposito, l’ormai classico É. Balibar, I. Wallerstein, *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue* (1988), Edizioni associate, Roma 1991 (il testo ha conosciuto di recente una nuova edizione a cura di M. Di Meglio, Asterios, Trieste 2020).

<sup>28</sup> Emblematico in questa direzione è il lavoro di P.-A. Taguieff, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e l’antirazzismo* (1987), il Mulino, Bologna 1994.

<sup>29</sup> Cfr. su questo profilo: A. Burgio, *Critica della ragione razzista*, cit.

<sup>30</sup> F. Bethencourt, *Razzismi: dalle crociate al XX secolo*, cit.

<sup>31</sup> Come sottolineano Alberto Burgio e Gianluca Gabrielli, è impensabile fare la storia del razzismo senza elaborare un modello teorico che ne delinei concetti e nozioni adeguate, ma ogni modello deve sapersi misurare ed arricchire nel confronto serrato con l’analisi storica: cfr. A. Burgio, G. Gabrielli, *Il razzismo*, cit.

razzismo che accompagna le crociate o la conquista coloniale mette in campo un'idea di razza permeata dal particolarismo culturale e religioso.

Il razzismo mette in campo un'idea di razza e richiama una modalità di interpretare la *disuguaglianza* legata, precipuamente, alla *discriminazione*: un *conflitto sulle risorse* viene integrato ogni qual volta si è in presenza di una pratica discriminatoria e la *discriminazione razziale*<sup>32</sup> segue una *duplice meccanica*<sup>33</sup>.

Siffatta meccanica è facilmente riscontrabile nell'esperienza quotidiana del nostro presente poiché la discriminazione su base etnica o razziale o su base culturale si estrinseca come una meccanica della *disuguaglianza nell'accesso alle risorse* e, contestualmente, assume le forme – anche simboliche – di una meccanica della *disumanizzazione e deumanizzazione*<sup>34</sup>.

La discriminazione razziale nella contemporaneità, infatti, non è disgiungibile dalla “rilevanza dei contesti” e, in modo peculiare, dai contesti di lavoro. Essa è connesso strettamente allo sfruttamento lavorativo<sup>35</sup>. In Italia, sono per citare alcuni esempi, tali contesti sono i campi agricoli del Sud del paese ma anche quelli del territorio ferrarese<sup>36</sup> o ancora i contesti del sistema produttivo veneto<sup>37</sup>, come pure i grandi centri urbani<sup>38</sup>, nei quali i processi di “razzializzazione” e di disumanizzazione si indirizzano a determinate persone e non ad altre, proprio in quanto appartenenti ad

---

<sup>32</sup> Cfr. Th. Casadei, L. Re (a cura di), *Differenza razziale, razzismo, discriminazione nelle società multiculturali*, 2 voll., Diabasis, Reggio Emilia 2007.

<sup>33</sup> Cfr. P. Tevanian, *La mécanique raciste*, Editions Dilecta, Paris 2008.

<sup>34</sup> Su questo specifico aspetto si veda A. Burgio, *Critica della ragione razzista*, cit., pp. 122-126. Cfr., più in generale, C. Volpato, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Laterza, Roma-Bari 2011; E. Graziani, E. M. Maier, A. Cesolini (a cura di), *Forme di deumanizzazione: umano, non umano*, Nuova Cultura, Roma 2019; nonché il fascicolo monografico *Deumanizzazione / Dehumanization* della rivista *Minority Report* (I, 2021). Cfr., anche, per un'estesa disamina, A. Rivera, *La Bella, la Bestia e l'umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse, Roma 2010. Porta l'attenzione su questi aspetti anche A. Pisanò, *Migrazioni, diritti e confini: i doveri dell'Europa dei diritti*, in A. Amato Mangiameli, L. Daniele, M.R. Di Simone, E. Turco Bulgherini (a cura di), *Immigrazione, marginalizzazione, integrazione*, Giappichelli, Torino 2018, pp. 102-113, p. 108.

<sup>35</sup> Cfr. E. Rigo (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2015. Più in generale e sotto un profilo teorico: F. Oliveri, *Lo sfruttamento lavorativo come reato. Problemi di teoria critica del diritto*, in «Democrazia e diritto», I (2020), pp. 128-153.

<sup>36</sup> F. Carchedi (a cura di), *Schiavitù latenti: forme di grave sfruttamento lavorativo nel ferrarese*, prefazione di G. Mottura, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2014.

<sup>37</sup> Si vedano, in proposito, i contributi raccolti in M. Ferrero, F. Perocco (a cura di), *Razzismo al lavoro: il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*, Franco Angeli, Milano 2011.

<sup>38</sup> Testimonianza ne sono, ad esempio, il caso StraBerry (sul quale si può vedere S. Battistelli, *Cittadinanze e sfruttamento nel caso di un'azienda agricola "innovativa"*, in «Lavoro e diritto», II [2021], pp. 321-334) e, in altro ambito, le condizioni dei *riders* (cfr. S. Giubboni, *I riders e la legge*, in «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», IV [2019], pp. 847-852; A. Merlo, *Il contrasto allo sfruttamento del lavoro e al caporalato: dai braccianti ai riders: la fattispecie dell'art. 603 bis c.p. e il ruolo del diritto penale*, Giappichelli, Torino 2020).

un gruppo diverso da quello maggioritario che, in quanto tale “può essere discriminato”. Le condizioni in cui vivono queste persone sarebbero inaccettabili per chi gode di una piena cittadinanza e della titolarità dei diritti fondamentali: per esempio, la vita nel ghetto di “Borgo Mezzanone” in provincia di Foggia o in altri ghetti presenti in Italia, è qualcosa di concepibile e, in qualche modo, di “dicibile” soltanto per coloro che “vengono ascritti”<sup>39</sup> ad un’umanità diversa. I soggetti sottoposti a sfruttamento vengono reificati, deumanizzati e disumanizzati diventando “non-umani” e, in questa condizione, “nuovi schiavi”.

Questi riferimenti mostrano come la costellazione del razzismo debba essere esplorata e interpretata a partire dall’idea di razza, ma anche facendo luogo agli effetti delle pratiche discriminatorie e ai processi di de-umanizzazione e disumanizzazione.

Il razzismo come fenomeno complesso si manifesta attraverso molteplici forme che assumono il volto delle discriminazioni incentrate anche sul motivo religioso come nuovo fattore di razzializzazione o su “tradizionali” tecniche di razzializzazione. La discriminazione razziale coincide con l’*antiziganismo*<sup>40</sup>, con la persistenza dell’*antisemitismo*, nondimeno si riconduce alla crescente *islamofobia* e alla *xenofobia* nei confronti delle persone migranti<sup>41</sup>: si tratta di caratteri salienti del fenomeno del razzismo o, meglio, dei razzismi contemporanei<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup> Per Gianfrancesco Zanetti l’iscrizione è un processo posto in essere dalla maggioranza nei confronti di soggetti appartenenti a collettività diverse da quella maggioritaria. Essa ha il fine di pre-costituire categorie che acquistano la funzione di “dispositivi discriminatori”. Per Zanetti, la razza è, infatti, una “categoria ascrittiva”: cfr., sul punto, Gf. Zanetti, *Nuove frontiere degli studi sulla razza: una messa a punto concettuale*, in «Iride. Filosofia e Discussione pubblica», III (2006), vol. XIX, pp. 551-560. Si veda, più in generale, K. Thomas, Gf. Zanetti (a cura di), *Legge, Razza e Diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Diabasis, Reggio Emilia 2005.

<sup>40</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, L. Piasere, *Scenari dell’antiziganismo: tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Seid, Firenze 2012; L. Piasere, *L’antiziganismo*, Quodlibet, Macerata 2015; R. Piroso, *La tutela dei diritti linguistici nel contrasto all’antiziganesimo. Tra ordinamento italiano e spazio giuridico europeo*, in «DPCE – Diritto Pubblico e Comparato Europeo on line», III (2022), pp. 2875-2898; S. Tosi Cambini, *Antiziganismo: strumenti interpretativi e fenomenologia contemporanea*, in «ANUAC – Rivista della Società Italiana di Antropologia Culturale», I (2012), vol. I, pp. 17-23. In chiave storica: E. Rizzin (a cura di), *Attraversare Auschwitz: storie di Rom e Sinti. Identità, memorie, antiziganismo*, Cangemi, Roma 2020.

<sup>41</sup> A. Alietti, D. Padovan, C. Vercelli (a cura di), *Antisemitismo, islamofobia e razzismo: rappresentazioni, immaginari e pratiche nella società italiana*, Franco Angeli, Milano 2014; G. Dall’Ara, *Affetti da islamofobia?*, con introduzione di M. Iannucci, Il Ponte Vecchio, Cesena (FC) 2021. Cfr., anche, in una chiave di reazione critica, R. Grosfoguel, *Rompere la colonialità: razzismo, islamofobia, migrazioni nella prospettiva decoloniale*, introduzione di G. Avallone, Mimesis, Milano-Udine 2017 e, da ultimo, A. Alietti, D. Padovan (eds.), *Clockwork Enemy: Xenofobia and Racism in the Era of Neo-populism*, Mimesis international, Sesto San Giovanni (MI) 2020.

<sup>42</sup> Sulla costitutiva impossibilità di confinare il razzismo entro un fenomeno unitario nella società contemporanea, si veda: A. Frisina, *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, cit. Per inquadramento delle principali concettualizzazioni della tematica razziale nella riflessione filosofica e

## 6. Il razzismo istituzionale

Occorre esaminare e comprendere, a questo punto, un secondo aspetto rilevante, ossia quali siano le ulteriori implicazioni dell'associazione dell'idea di costellazione al fenomeno razziale e come questo si concretizzi nella dimensione istituzionale.

Il tema delle migrazioni mostra efficacemente come il richiamo al *territorio*, alle *origini*, al *sangue* concettualizzato come "naturale" sia, in realtà, inevitabilmente configurato attraverso la cultura, ma anche attraverso pratiche istituzionali e strutture giuridiche non neutrali.

Il razzismo contemporaneo, con riferimento in particolare alle persone migranti, riveste una duplice connotazione, cruciale per comprendere la discriminazione razziale nella sua interezza: la xenofobia di stampo razziale non è soltanto una forma di discriminazione diretta, di razzismo violento, ma ha la struttura e l'intenzionalità di un *razzismo istituzionale* (o *sistemico*)<sup>43</sup>, che si espande e penetra capillarmente nei luoghi della cittadinanza.

Vi sono esiti del processo legislativo e dell'esperienza giuridica che, crescentemente, su impulso di una *sottocultura* o di una (*pseudo*-)cultura che evoca il "ritorno della razza", conducono a previsioni normative non qualificabili come direttamente razziste, ma *indirettamente* generatrici di discriminazione razziali.

Gli esempi dell'articolazione istituzionale del razzismo sono molteplici e tutti emblematici della penetrazione di una logica razzista nelle strutture giuridiche e politiche.

Nel contesto degli enti locali, le ordinanze dei sindaci hanno offerto un saggio emblematico di uno strumento di intervento "razzialmente orientato", ad esempio, sul *sistema scolastico*<sup>44</sup>.

Nell'ambito del *mondo del lavoro*, gli effetti di una legislazione in materia di migrazione non improntata ad un fine regolativo producono un riflesso sul contrasto

---

teorico-giuridica contemporanea si veda: F. Ciraci, *Paradigmi della razza. Evoluzione e degenerazione nel razzismo contemporaneo*, in *Giornate di studio sul razzismo*, cit., pp. 69-76.

<sup>43</sup> Su questo specifico aspetto rinvio a L. Ferrajoli, *Politiche contro gli immigrati e razzismo istituzionale in Italia*, in P. Basso (a cura di), *Razzismo di Stato. Stati Uniti, Europa, Italia*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 115-125. Per un inquadramento della questione, nel più ampio dibattito internazionale, si vedano: S. Fernando, *Institutional racism in the context of cultural diversity*, in M. Boucher (sous la direction de), *De l'égalité formelle a l'égalité réelle: la question de l'ethnicité dans les sociétés européennes*, préface de M. Wieviorka, L'Harmattan, Paris 2001, pp. 269-279; F. Brennan, *Race Rights Reparations: Institutional Racism and the Law*, Routledge, London-New York 2017.

<sup>44</sup> Il caso verificatosi qualche tempo a fa Lodi, ove la Giunta comunale decise di escludere dall'accesso alle prestazioni sociali i bambini figli di famiglie di origine straniera che non riuscivano a comprovare, con documenti del Paese di provenienza, la loro condizione economica in patria, ha mostrato come scelte istituzionali apparentemente "democratiche" da parte delle amministrazioni comunali determinino esiti fortemente razzisti. Su questo aspetto aveva insistito, ormai diversi anni fa, G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma 2008.

allo sfruttamento lavorativo e al connesso sfruttamento sessuale delle donne migranti<sup>45</sup>.

Ancora, il sistema penitenziario costituisce un efficace dimostrazione di come il razzismo istituzionale generi un'esecuzione della pena detentiva "differenziata" o comportamenti differenziate *chances* di accesso alle misure alternative alla detenzione per detenuti cittadini e per le persone ristrette non titolari di un valido titolo di soggiorno.

La strumentalizzazione della rilevanza dell'idea della sicurezza e dell'ordine pubblico indirizza a considerare lo *spazio pubblico urbano* come luogo della marginalizzazione sociale e come serbatoio di esperienze umane respinte dalla collettività maggioritaria, nonché "campo" sul quale si fondano la paura e la xenofobia.

Inoltre, le metamorfosi del razzismo conoscono, nel tempo presente, altre configurazioni.

## 7. Ultime metamorfosi: nelle maglie della rete

L'articolazione del razzismo istituzionale si specifica attraverso due ambiti che tracciano, nello scenario dello sviluppo tecnologico, i principali tornanti di un discorso razzista: il mondo dei media e la rete.

Il sistema di comunicazione, nel suo complesso, è crescentemente attraversato da ragionamenti, stereotipi, pregiudizi che richiamano ad un discorso basato sulla differenza razziale, evocativo di categorie permeate dall'appartenenza culturale ad un "noi politico"<sup>46</sup>, contrapposto ad un "loro"<sup>47</sup>.

Una dimensione di comprensione nuova, e per certi versi inedita, del fenomeno razziale si lega, pertanto, alla rete e al cosiddetto razzismo "2.0" o "ai razzismi 2.0"<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Si veda, a questo riguardo, A. Sciarba, *Oltre l'irrilevanza del consenso e la colpa individuale. Posizioni di vulnerabilità e responsabilità sistemiche nello sfruttamento e nella tratta delle donne migranti*, in Th. Casadei, M. Simonazzi (a cura di), *Nuove e antiche forme di schiavitù*, Editoriale scientifica, Napoli 2018, pp. 181-201.

<sup>46</sup> Su questo snodo cruciale poggia l'argomentazione sviluppata in L. L. Cavalli-Sforza, D. Padoan, *Razzismo e noismo: le declinazioni del noi e l'esclusione dell'altro*, Einaudi, Torino 2013.

<sup>47</sup> A titolo esemplificativo si veda Gf. Zanetti, *Critical Race Theory: temi e problemi degli studi critici sulla "razza"*, in *Teorie critiche del diritto*, a cura di M. G. Bernardini, O. Giolo, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2017, pp. 35-49, segnatamente p. 35. Più in generale: L. Guadagnucci, *Giornalisti contro il razzismo*, *Parole sporche: clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, AltraEconomia, Milano 2010; M. Mannoia, M.A. Pirrone (a cura di), *Il razzismo in Italia: società, istituzioni e media*, Aracne, Roma 2011; M. Maneri, F. Quassoli (a cura di), *Un attentato quasi terroristico: Macerata 2018, il razzismo e la sfera pubblica al tempo dei social media*, Carocci, Roma 2020.

<sup>48</sup> S. Pasta, *Razzismi 2.0: analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé, Brescia 2018.

Gli studi sull'odio *online*<sup>49</sup> offrono un ampio spettro delle forme entro le quali si estrinseca la discriminazione razziale nella rete<sup>50</sup>. In tale versante, è fondamentale una prospettiva di carattere linguistico-culturale sul razzismo che penetri il nesso tra la diffusività delle forme di espressione e gli esiti "razzializzanti" delle condotte offensive<sup>51</sup>.

Il razzismo istituzionale è pertanto un'idea capace di mettere in luce la fitta trama di connessioni che percorre le diverse manifestazioni del fenomeno razziale.

I razzismi contemporanei si comprendono dismettendo la logica dei compartimenti stagni: dalla penetrazione del razzismo nelle strutture giuridiche e politiche si comprende la portata della discriminazione razziale in ogni settore della vita sociale.

Una comunicazione basata su dati di realtà, per esempio, è il riflesso di una cultura istituzionale che contempla tra le sue priorità la rimozione degli ostacoli che si oppongono al conseguimento dell'eguaglianza sostanziale e all'elaborazione di una risposta anti-discriminatoria permeata dall'anti-razzismo. Per converso, il razzismo istituzionale confluisce in un sistema di comunicazione non neutrale, improntato alla torsione dei canoni di verosimiglianza delle notizie e al potenziale distorsivo delle *fake news*, che hanno nella questione migratoria uno dei loro ambiti di maggior emersione<sup>52</sup>.

Considerare ineludibile una risposta anti-razzista significa interrogare allora il ruolo delle istituzioni e dello strumento giuridico negli odierni Stati democratici di diritto. In quest'ottica, la debolezza dell'anti-razzismo può essere tematizzata, vagliata e superata attraverso la rivitalizzazione della democrazia costituzionale nella direzione di un *progetto politico alternativo* all'intenzionalità politica razzista.

La crisi dello Stato di diritto e della democrazia possono costituire, in tal senso, elementi propulsivi nella ricerca di soluzioni normative e non, al contrario, versanti di legittimazione dell'inerzia sociale e istituzionale rispetto a logiche anti-pluralistiche e discriminatorie<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> Sul tema si rinvia, da ultimo, a B.G. Bello, L. Scudieri (a cura di), *L'odio online, forme, prevenzione e contrasto*, Giappichelli, Torino 2022. Si veda anche M. D'Amico, C. Siccardi (a cura di), *La Costituzione non odia. Conoscere, prevenire e contrastare l'hate speech on line*, Giappichelli, Torino 2021.

<sup>50</sup> Cfr. F. Falloppa, *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, UTET, Torino 2020.

<sup>51</sup> Alla luce di tali considerazioni, la proposta della Senatrice a vita Liliana Segre di monitorare questi aspetti appare particolarmente rilevante. Sul piano della prevenzione particolarmente utile, con riferimento all'ambito formativo, è il manuale *Convivere nelle diversità. Percorsi di educazione anti-razzista nonviolenta* (<https://cisp.unipi.it/quaderni-didattici/>, consultato il 21.03.2023). Primo volume della collana «Quaderni Didattici», il testo è stato realizzato dal CISP - Centro Interdisciplinare "Scienze per la Pace" dell'Università di Pisa, a partire dall'esperienza dei laboratori condotti in più di duecento classi del territorio pisano, con volontari e volontarie del Servizio Civile Universale.

<sup>52</sup> Particolarmente utile in questa prospettiva è il volume a cura di P. Beccegato, R. Marinaro, *Falsi miti: storie di migranti oltre i luoghi comuni e le fake news*, introduzione di F. Soddu, postfazione di O. Forti, EDB, Bologna 2018.

<sup>53</sup> Su tale profilo si veda Gf. Zanetti, *Ma che razza di pluralismo. Autonomia e "opzioni disponibili alla scelta"*, in «Ragion Pratica», 2006, vol. XXXIV, pp. 101-112.

Una prospettiva consapevole di questi diversi profili<sup>54</sup> può accogliere l'*urgenza pratica* di fronteggiare il razzismo, elaborando una risposta complessa, a più livelli, consistente in una strategia *culturale* ma anche, al tempo stesso, *politico-istituzionale* e che miri alla costruzione di una società effettivamente interculturale<sup>55</sup>.

Prendere sul serio l'anti-razzismo, in definitiva, significa togliere al razzismo la disponibilità del presente, ma anche impedire un'ipoteca certa sul futuro, facendo davvero del passato il suo tempo e non più una crudele ipoteca sull'avvenire.

---

<sup>54</sup> Nella giusta direzione mi pare andare, ad esempio, I. Possenti, *Migrazioni: un'introduzione filosofico-politica*, Pisa University Press, Pisa 2018.

<sup>55</sup> In una letteratura oramai molto ampia (soprattutto in ambito pedagogico), segnalo, a titolo esemplificativo, I. Possenti (a cura di), *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni: contributi per la formazione interculturale*, Pisa University Press, Pisa 2009; L. Cerrocchi, *L'intercultura in prospettiva pedagogica: tra processi e pratiche*, Mario Adda, Bari 2018; A. Prontera, *Educazione e pedagogia interculturale*, il Mulino, Bologna 2022.

